

Storie da ascoltare nell'Italia del boom.
Il radiodramma da Primo Levi a Giorgio Manganelli

di Rodolfo Sacchettini e Nicola Turi

Roma, Carocci, 2023, pp. 135

ISBN 978-88-290-2025-6

Recensione di Simone Giorgio

Pubblicato: 21 ottobre 2024

Giorgio, Simone, recensione a Rodolfo Sacchettini, Nicola Turi, *Storie da ascoltare nell'Italia del boom. Il radiodramma da Primo Levi a Giorgio Manganelli*, Roma, Carocci, 2023, «Finzioni», n. 7, 4 - 2024, pp. 198-201.

simone.giorgio@unisalento.it

<https://doi.org/10.6092/issn.2785-2288/20485>

finzioni.unibo.it

Di primo acchito, il periodo storico scelto da Rodolfo Sacchettini e Nicola Turi per il loro lavoro sui radiodrammi, *Storie da ascoltare nell'Italia del boom*, evoca altre forme di comunicazione: proprio negli anni Sessanta, infatti, la televisione prende definitivamente piede nel nostro Paese, assurdo a simbolo degli anni del benessere, tanto quanto la Cinquecento, la Vespa, le autostrade. Eppure, è proprio in questo periodo che gli autori della nostra letteratura vincono la diffidenza verso la radio che aveva caratterizzato fin lì la storia del loro rapporto con questo mezzo, e complici anche altre grandi trasformazioni, arricchiscono e ampliano enormemente il panorama dei radiodrammi italiani.

Per evidenziare questa dinamica, Sacchettini e Turi predispongono un impianto concettuale particolarmente efficace, che tiene conto sia dell'evoluzione storica del mezzo, sia della storia del nostro Paese. La svolta qualitativa e quantitativa nella produzione dei radiodrammi, infatti, è impressa dal progresso delle tecniche di registrazione, che i due autori segnalano di volta in volta, senza perdere il filo del proprio discorso in ostici tecnicismi. Anzi, la descrizione di questi nuovi dispositivi e di queste nuove pratiche dialoga sempre in modo spontaneo, nella trattazione, con l'esposizione del contenuto dei vari radiodrammi illustrati da Sacchettini e Turi.

Il libro è diviso in due parti. A un primo capitolo incentrato sulla forma del radiodramma nella prima parte degli anni Sessanta, segue un secondo capitolo che si sofferma invece sulle sperimentazioni a cui il radiodramma è sottoposto nella seconda metà del decennio e nei primi anni Settanta, periodo caratterizzato dalla nascita delle nuove avanguardie e dal tumultuoso sviluppo della contestazione politica e giovanile. Sacchettini e Turi riescono a evidenziare diverse corrispondenze fra il materiale narrativo dei radiodrammi presi in esame e i momenti storici in cui tali opere si collocano. Di conseguenza, anche solo scorrendo l'indice del libro, ripercorriamo allo stesso tempo i principali temi del dibattito sociale e politico di quegli anni, come il miracolo economico, la cui rappresentazione è delegata a «storie di costume, brevi ritratti dalle sfumature grottesche» (p. 28). Altro aspetto sociale che interessa gli autori di quegli anni è il rapporto tra vecchia e nuova generazione, considerato alla luce della nascita della categoria sociologica stessa dei giovani, che si diffonde appunto negli anni del boom.

In alcuni casi, invece, il radiodramma italiano è in sintonia con alcune delle tendenze di genere presenti nella cultura del tempo. Si delinea, infatti, anche un corpus di radiodrammi fantascientifici, un genere che ha costituito un importante serbatoio per la forma radiodrammatica sin dalla sua nascita, frequentato da grandi autori come Landolfi, Frassinetti, Wilcock.

Altra forma indagata da Sacchettini e Turi è quella dell'inchiesta, che caratterizza soprattutto la seconda metà degli anni Sessanta e si lega all'emersione, nel mondo radiofonico, di una rinnovata attenzione verso le tematiche politiche: è il caso ad esempio di *Outis Topos. Un'ipotesi di radio futura* (1973), particolare ibrido fra il documentario e il radiodramma firmato da Andrea Camilleri e Sergio Liberovici. Quest'opera, incentrata sulla questione abitativa degli operai nella

periferia di Torino, è «rappresentativa di una specifica produzione artistica che, a partire dagli anni Sessanta, mescola la realtà [...] con una autorialità della finzione artistica» (p. 86).

I radiodrammi di cui si occupano Sacchetti e Turi si situano in un'epoca in cui la radiofonica è ancora dominata dalla Rai. Proprio sul finire degli anni Sessanta, la riorganizzazione interna dell'emittente radiotelevisiva pubblica comincia a privilegiare il mezzo televisivo: dopo diversi anni di rinnovamento e investimenti economici nella radio, inizia un'epoca di trasferimento delle risorse verso la televisione. Sacchetti e Turi notano acutamente come questa decisione, purtroppo, sia stata presa in contemporanea con la definitiva acquisizione di prestigio della forma radiodrammatica presso i nostri autori, anche quelli più sperimentali; un'acquisizione che stava inaugurando una stagione di sperimentazioni particolarmente interessanti sul mezzo. Riprova ne sono gli approfondimenti che chiudono il volume, incentrati sui radiodrammi di Luigi Malerba e Giorgio Manganelli: due autori, nelle parole di Sacchetti e Turi, contraddistinti da una «straordinaria prolificità e capacità di adesione al mezzo» (p. 95).

Più in generale, gli affondi autoriali caratterizzano la composizione di questo libro, che tiene insieme la storia delle aree culturali e le vicende dei singoli autori: da Primo Levi, che si interessa al radiodramma dopo una trasposizione in questa forma di *Se questo è un uomo* messa in atto in Canada, a Fruttero e Lucentini, che inaugurano il loro sodalizio proprio nell'occasione della scrittura radiofonica dell'*Incaricato*, risalente al 1964. Trovano spazio per una trattazione personale anche autori che normalmente si riterrebbe lontani dal mezzo della radio, come Riccardo Bacchelli, che firma un radiodramma d'avventura (*Duello all'americana in miniera*, 1962) e Luciano Bianciardi, che scrive con Enrico Vaime l'opera *Come una grande famiglia* (1966).

La grande trasformazione a cui va incontro la forma radiodrammatica in questi anni è dovuta a una migliore integrazione del lavoro fra autore e regista, di impronta esplicitamente teatrale. Si tratta di una redistribuzione dei compiti, scrivono Sacchetti e Turi, che assegna al regista un'importanza che non aveva avuto fino a quel momento: questa figura «comincia ad acquistare sempre maggiore autonomia, diventando in certi casi vero e proprio autore» (p. 65). L'aumento di qualità dei testi radiodrammatici di questa stagione è dovuto proprio a questo: «la spinta di rinnovamento deve perciò giungere non solo o non tanto dal coinvolgimento di scrittori e letterati, che pure aumenta in maniera sensibile in tutto il decennio, ma dall'ingresso di nuove sensibilità alla regia» (p. 67). In questo contesto, Sacchetti e Turi sottolineano in particolare l'importanza di due autori, Giorgio Bandini e Giorgio Pressburger. Il primo debutta alla regia nel 1960 con un testo di Beckett, *Ceneri*, che rappresenta la prima proposizione al grande pubblico italiano dell'opera del futuro Nobel. La carriera di Bandini proseguirà negli anni successivi con una ferma attenzione alla sperimentazione, che si manifesta anche nella versione radiodrammatica italiana del già citato *Se questo è un uomo* (1964), prima di aprirsi anche verso la docufiction con il dittico *Il guerriero scomparso* (1966) e *Il guerriero in provincia* (1969). Il primo radiodramma è incentrato sulla storia di un giovane meridionale, Giovanni, emigrato a Milano, la metropoli del Nord di cui si riproduce il particolare ambiente sonoro; il secondo, invece, è una sorta di diario (Sacchetti e Turi lo definiscono antecedente dei moderni podcast)

in cui Bandini fa visita a Teramo, la sua città natale, evidenziandone difetti e criticità nell'età del benessere.

Pressburger, di origini ungheresi, è invece caratterizzato da una regia forte e personale; Sacchettini e Turi, nel ripercorrere la sua carriera, si soffermano in particolare sul radiodramma *Giochi di fanciulli* (1970), in cui registra alcuni bambini della scuola elementare di Beinasco, in provincia di Torino, mentre giocano in uno spazio appositamente predisposto negli studi Rai. L'ispirazione per quest'opera gli viene da un dipinto di Bruegel il Vecchio, raffigurante per l'appunto alcuni bambini intenti a giocare; il radiodramma si configura dunque come una trasposizione sonora dell'immagine del dipinto: «un'opera immersiva, introdotta dalla voce dello stesso Pressburger che spiega l'operazione e permette all'ascoltatore, senza vederlo, di entrare percettivamente dentro il quadro di Bruegel» (p. 74).

Storie da ascoltare nell'Italia del boom offre, come si intuisce da queste brevissime estrapolazioni, un'ampia e variegata panoramica delle produzioni radiodrammatiche di un'Italia alle prese con improvviso, seppur agognato, benessere. Pur dovendo per necessità riassumere diversi autori e correnti in un numero di pagine non esteso, riesce a dare ottimi spunti per riflettere su questa forma e sul rapporto che essa intrattiene con il resto della cultura italiana; un rapporto che, complice la bravura di Sacchettini e Turi, emerge con naturalezza in queste pagine, in cui presentano il radiodramma come una forma a pieno titolo inserita nella nostra cultura, nella nostra letteratura e nella nostra storia.